

stato, e in quello mantenuto, dicendo apertamente che alcuno non può tener lo stato di Milano se non con la buona volontà della serenità vostra *. Quel re ama anco vostra serenità perchè dice che l'amor che gli porta è naturalissimo, ed utile per l'uno e per l'altro. E m'ha affermato che mai ha sperimentato alcun compagno e confederato che sia andato più al gran cammino, cioè ch'abbia proceduto più realmente che vostra serenità; e che mai ha fatto bene se non quando è stato con lei. Ed a me, per rispetto di vostra serenità, con tutti quei signori, m'ha fatto grandissimo onore. E non desidera altro che stringer l'amicizia con vostra serenità, perchè con quella egli reputaria che la grandezza di Cesare non fosse tanta, e per conseguente non la temeria; e con lei ritorrebbe il ducato di Milano e la contea d'Asti. E cerca di affidare vostra serenità, dicendo che l'assicuraria con ogni modo possibile, e che non la lassaria mai per alcun partito che gli potesse far Cesare. E son certo che verrebbe a tutti quelli accordi che questo stato volesse. Nè lo muove che vostra serenità sia collegata con Cesare, se bene il fatto gli è stato molestissimo; perchè ammette la ragione che vostra serenità l'abbia fatto per necessità.

E perchè le cose di Milano hanno certa colliganza con vostra serenità, perchè, o ad una via o all'altra, esse ponno alterare la fortuna sua, dico che se bene il re cristianissimo ha per principale obietto la grandezza di Cesare, non però si parte dalle ragioni di successione che

* Le sollecitazioni del Senato affrettarono la restituzione della città di Como e della fortezza di Milano al duca, al quale offersero ancora i Veneziani di prestare il denaro pel riscatto, e ne quietarono lo stato da molti torbidi che innanzi quella restituzione si fomentavano dai partigiani di Francia.